Giornale di rieste

Duarnero e Dalmasia

Edisioni: Trieste prima; Istria
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE e TIPOGRAFIA 34123 TRIESTE, via Guid
segretoria di redazione (04d) 9733245 - Capodistria, Ufficio di corrispondenza, lei. 00386-5,
4, lei. (04d) 975241 - 366565, fax (04d) 366046, Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. pi

* Prezzi: Italia € 1,00, gratuito in abbinamento con «La Voce del Popolo» (La Voce del Popolo

colo: Slovenia € 0,63, Croazia KN 6)

BLINDO HOUSE.

porte & finestre pvc - legno - alluminio - blindati NUOVA SEDE v.le D'Annunzio, 1 TRIESTE tel 040.660360 Udine, v. Ciconi, 12 - 0432.513383

> ANNO 127 - NUMERO 89 DOMENICA 13 APRILE 2008

ГА IZA



PREZZI Benzina a 1.4 euro record europeo

IL SERVIZIO A PAGINA 7



SPAGNA

Nel governo Zapatero più donne che uomini

IL SERVIZIO A PAGINA 5



STORIA

Un libro sui lager italiani in Jugoslavia

IL SERVIZIO A PAGINA 12

Si è conclusa una campagna elettorae dai toni accesi. Martedì il responso delle consultazioni regionali

Elezioni, 47 milioni di italiani al voto

In Friuli Venezia Giulia la sfida tra Illy e Tondo: gli elettori sono un milione Seggi aperti oggi dalle 8 all 22, domani fino alle 15. Trieste, 213 mila alle urne



Da questa mattina alle 8 (e fino 22) e poi ancora domani (dalle 8 15 quarantasette milioni di itai ritorneranno alle urne, dopo apa due anni, per eleggere il nuovo
lamento. Ieri giornata di silenzio
torale rispettata da tutti contenti, segnalati solo piccoli problemi
ti, il silenzio dei presidenti in alcuni
ti, il silenzio dei candidati durerà

I OUATTRO SCENARI

di Roberto Weber

n so se Walter Veltroni sia inon so se Walter velicini sia in timamente convinto di poter vincere le elezioni e naturalNULLA E'SCRITTO

di Mino Fuccillo

ome finiscono le elezioni? Tutti dicono di non saperlo. Però tutti lo sanno. E nessuno mente, per-tutte e due le cose sono vere. Fini-

12

IL PICCOLO

CULTURA & SPETTAC

Pubblichiamo la premessa dell'autrice del saggio «La-ger italiani» edito da Nutri-

di Alessandra Kersevan

di Alessandra Kersevan

Sulla vicenda dei lager
italiani credo si possa
parlare, sia a livello di
opinione pubblica italiana,
sia al livello, piu profondo
della coscienza nazionale,
di una vera e propria rimozione. La storiograffa, soprattutto negli ultimi anni,
ha prodotto studi generali
o specifici sui vari luoghi di
internamento dell'Italia fascista, ma l'argomento rimane ancora poco conosciuto al di fuori dell'ambiente
degli storici.

Nel corso delle numerose
conferenze tenute in questi

conferenze tenute in questi anni in tutta Italia per la presentazione del libro sul campo di concentramento di Gonars, ho incontrato molto interesse ma, nello





Il generale Mario Roatta, ideatore dei campi di concentramento italiani in Jugoslavia nel 1941-43. A sinistra, bambini internati nel campo di Arbe-Rab. A destra la figura macilenta di un internato

SAGGI Libro di Alessandra Kersevan sui civili internati dai fascisti

Indagine sulla storia rimossa dei Lager italiani in Jugoslavia



Pubblichiamo la premessa dell'autrice del saggio «La-ger italiani» edito da Nutri-

di Alessandra Kersevan

sulla vicenda dei lager italiami credo si possa parlare, sia al ivello di opinione pubblica italiana, sia al livello, piu profondo della coscienza nazionale, di una vera e propria rimozione. La storiografia, soprattutto negli ultimi anni, ha prodotto studi generali o specifici sui vari luoghi di internamento dell'Italia fascista, ma l'argomento rimane ancora poco conosciuto al di fuori dell'ambiente degli storici.

Nel corso delle numerose conferenze tenute in questi anni in tutta Italia per la presentazione del libro sul campo di concentramento di Gonars, ho incontrato molto interesse ma, nello stesso tempo, una sorta di più o meno espressa incredulita, imbastita sul filo di una domanda: com'e possibile che di tutto questo, in oltre sessant'anni di Repubblica nata dalla Resistenzono si sia mai parlato.

Una risposta esauriente richiederebbe uno studio approfondito, coinvolgendo aspetti oltre che documentali, storici e politici, anche culturali e di psicologia sociale relativamente algui milimitero a menzionarne alcuni di più immediata evidenza, come l'influenza che su questa rimozione ha avuto ed ha il mito dell'sitaliano brava generali ma prese mito attribineta in prese to dell «Italiano brava gen-te», mito sottolineato in ma-niera critica anche nel tito-lo di alcuni recenti lavori, come appunto «Italiani bra-va gente?» di Angelo Del Boca, o «L'occupazione alle-gra» di Eric Gobetti. È un'immagine, quella





SAGGI Libro di Alessandra Kersevan sui civili internati dai fascisti

Indagine sulla storia rimossa dei Lager italiani in Jugoslavia

del «bono italiano» che so-pravvive al di la di qualsia-si prova delle efferatezze, degli eccidi, degli incendi e bombardamenti di villaggi, della deportazione di intere popolazioni, perfino del-l'uso di gas, come e succes-so in Etiopia, perpetrati dall'essercito italiano. Il pro-blema è che intorno a que-st'argomento sugli elemen-ti di conoscenza interferi-scono aspetti di tipo cultu-rale e psicologico, addirittu-ra affettivo, originati da quell'immaginario colletti-vo che ha la sua origine in tanta pubblicistica, anche in tanti studi storici, ma so-prattutto nella cinemato-grafia e nelle fiction televi-sive di questo dopoguerra, per cui la critica del com-portamento dell'esercito ita-liano nei territori occupati viene vissutta dal singolo co-me una critica alla propria persona, in quanto italia-no. Si crea quindi una bar-cirera difensiva, che impedi-sce la riflessione serena sul-l'argomento.

Il problema nasce anche della confusiona fra l'atter-

giamento quotidiano, an-che benevolo, nei rapporti con le popolazioni occupate che potevano avere i solda-ti italiani nei momenti di stasi delle operazioni beli che, con il comportamento che quegli stessi soldati te-pragno diventa i veri delli



Sarà nelle librerie da venerdì il libro «Lager italiani - Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civi li jugoslavi 1941-1943» (Nutrimenti, pagg. 287, 18,00) di Alessandra Kersevan, ricercatrice e storica autrice fra l'altro di «Porzūs. Dialoghi sopra un processo da rifare» (1995) e di uno studio e un documentario cul campo di concentramento fascista di Gonars.

nars.
In «Lager italiani» Alessandra Kersevan ricostruisce la vicenda di alcuni dei 116 campi di concentramento allestiti in Italia dal fasciamo sopratutto dopo l'invasione della Jugoslavia, attingendo a diversi fondi archivistici e in particolare alle lettere dei prigionieri conservate negli archivi della Prefettura di Udine, non-ché a testimonianze dirette di donne

sopravvissute. Analizzando le origini dei rapporti fra lo Stato italiano e le popolazioni slave sin dal Risorgimento, la ricercatrice ricostruisce i sistemi e la politica di gestione alla base dei campi di concentramento italiani dove morirono di fame e di stenti migliaia di civili jugoslavi, in gran parte donne e bambini.

La storia dei campi di Arbe-Rab, Gonars, Visco, Monigo, Renicci, ma anche degli altri campi è uno dei capitoli più oscuri e più rimossi della recente storia d'Italia, e per i crimini commessi in quei campi nessuno è mai stati processato. Una rimozione – o un vero e proprio occultamento – o en vero e proprio occultamento rhe, ricorda Kersevan, ha alimentato il mito degli «taliani brava gente», mito che spesso è stato da ostacolo alla stessa ricerca storica.

maggior o minor «simpa-tia» dei soldati italiani ha scarso significato da questo punto di vista, così come il confronto che viene fatto con il comportamento di al-tri eserciti, per esempio di quello tedesco e, nel caso

questa «nazion È un

viene i sti (se niani). il profe un'effic parlato assolut

nei con tri inte fronto, liani e sere

sere f autoas

avvenii fatta u na dell sta, per stati uc chè, e s i respo nato la

mento, ed attu

ma non sa di co



Alessandra Kersevan

Sarà nelle librerie da venerdì il libro «Lager italiani - Pulizia etnica e campi di concentramento fisacisti per civili jugostavi 1941-1943» (Nutrimenti, pagg. 287, 18,00) di Alessandra Kersevan, ricercatrice e storica autrice fra Paltro di «Porvâs. Dialoghi sopra un processo da rifare» (1995) e di uno studio e un documentario cul campo di concentramento fascista di Gonars.

di concentramento fiscissa di cu-nars.

In a Lager italiani» Alessandra Ker-sevan ricostruisce la vicenda di alcu-ni dei 116 campi di concentramento allestiti in Italia dal fascismo soprat-tutto dopo l'invasione della Jugosla-via, attingendo a diversi fondi archi-vistici e in particolare alle lettere dei prigionieri conservate negli ar-chivi della Prefettura di Udine, non-chè a testimonianze dirette di donne

operativi antipartigiani, o durante i rastrellamenti, retate e deportazion in esc-cuzione di ordini ben preci-si delle autorita militari e politiche. La documentazio-ne dimostra che i comporta-menti bellici dei soldati ita-liani, sia publi calcuia chi

sopravvissute, Analizzando le origini dei rapporti fra lo Stato italiano e le popolazioni slave sin dal Risorgimento, la ricercatrice ricostruisce i sistemi e la politica di gestione alla base dei campi di concentramento italiani dove morirono di fame e di stenti migliaia di civili jugoslavi, in gran parte donne e bambini.

La storia dei campi di Arbe-Rab, Gonars, Visco, Monigo, Renicci, ma anche degli altri campi è uno dei capitoli più oscuri e più rimossi della recente storia d'Italia, e per i crimini commessi in quei campi nessuno è mai stati processato. Una rimozione – o un vero e proprio occultamento – che, ricorda Kersevan, ha alimentato il mito degli «taliani brava gente», mito che spesso è stato da ostacolo alla stessa ricerca storica.

to fascisti, il confronto che viene fatto con quelli nazisti (se non con quelli nazisti (se non con quelli staliniani). A questo proposito il professor Capogreco, con un'efficace espressione, ha parlato del «potente effetto assolutorio» di Auschwitz nei confronti di tutti gli altri internamenti. È un confronto, quello fra lager italiani e tedeschi che può essere fatto, naturalmente, ma a fini storiografici, non autoassolutori. È non puo avvenire se prima non si è fatta un'esauriente disamina dell'internamento fascista, per capire quanti siano stati uccisi, dove, come, perche, e soprattutto chi siano i responsabili: chi ha ordinato la politica di internamento, chi l'ha progettata ed attuata; insomma se prima non è avvenuta una presa di coscienza collettiva di questa parte della storia enginale.

E una presa di coscienza che stenta a svilupparsi anche stenta a svilupparsi anche per una certa confusione esistente nel pensiero comune su come si siano svolte le vicende della Seconda

cane che nei Balcani occu-pati, sono stati simili a quelli di tutti gli eserciti ag-gressori nella storia, e cioe improntati alla estrema vio-

gressori nella storia, e cioè improntati alla estrema vio-lenza, alla rappresaglia, al saccheggio, all'eccidio non solo dei «combattenti», ma di interna papalicia: I

in questo libro, e una faccenda tutta fascista e italiana; nazisti e tedeschi in
questo caso non centrano,
se non come alleati nell'aggressione alla Jugoslavia.
I campi di cui in questo libro tratteremo principalmente, Gonara, Arbe, Treviso, Padova, Renicei, Colifortrito, Cairo Montenotte, Fiumio, Cairo Montenotte, Fiu-

giamento quotidiano, an-che benevolo, nei rapporti con le popolazioni occupate che potevano avere i solda-ti italiani nei momenti di stasi delle operazioni belli-che, con il comportamento che quegli stessi soldati te-nevano durante i vari cicli

cane che nei Balcani occupati; sono stati simili a quelli di tutti gli eserciti aggressori nella storia, e cioe improntati alla estrema vioenza, alla rappresaglia, al saccheggio, all'eccidio non solo dei ecombattenti», ma di intere popolazioni. La

maggior o minor «simpa-tia» dei soldati italiani ha scarso significato da questo punto di vista, così come il confronto che viene fatto con il comportamento di al-tri eserciti, per esempio di quello tedesco e, nel caso dei campi di concentramen-

NARRATIVA Nell'ultimo romanzo di Luigi Carletti la commedia amara sulle debolezze e le vanità dell'uomo moderno

«Lo schiaffo», odissea contemporanea di un eroe senza qualità

Un regista colpito da improvviso successo, gli intrighi della politica e le trappole dell'amore

di Pietro Spirito

«Lo schiaffo» (Baldini Castoldi Dalai, pagg. 346, euro 16,80), Luigi Carletti, giornalista, esper-di editoria multimediale e scrittore, mette in scena la tragicommedia

La vicenda, narrata in pri-ma persona, è quella di Eo-dardo «Eddy» Della Nave, un regista che, toccati i cin-quant'anni, viene travolto da un inatteso successo. Il suo ultimo film «La scelta di Alfio» - storia di un uomo la Nave parte a gonfie vele verso quel mondo da sem-pre sognato fatto di ricono-scimenti, fama, soldi, don-ne. Dopo si bagliori crepu-scolari della cosiddetta ma-turità- per Eddy arriva il momento dell'ultima chan-

di un moderno Ulisse alle prese con un viaggio nei labirinti della vacuità contemporanea. Un viaggio al termi-ne del quale il protagonista ritroverà se stesso, o quel che di lui rimane, in una paradigmatica catarsi dove non ha più senso «aggiustare il sapore del-la vita».

gruppo di ricchissimi produttori arabi gli vuole commissionare un film antioccidentale mandando su tutte le furie l'agente David Levi, all'orizzonte spunta Eulalia Salgado, avventente giornalista fidia dell'era



improvvisi nelle oscurità contemporanee, «Lo schiaffo» conferma Carletti, autore fra l'altro di «Giuramento etrusco» (1998) e «Alla
larga dai comunisti (entrambi Baldini Castoldi Dalai), romanziere di vaglia.

Con una scrittura senza
cedimenti nonostante la
complessità dell'ordito, il libro parla delle vanità della
politica e del mondo dello
spettacolo, ragiona sul senso della memoria e della
storia, sull'amicizia, sui
conflitti etici ed etnici della

io» che so-di qualsia-fferatezze, i incendi e di villaggi, ie di intere rfino dele succe perpetrati ano. Il prorno a que di elemen interferi interferi-tipo cultu-addirittu-iginati da o colletti-origine in ica, anche rici, ma socinematoion televi-opoguerra, a del com-sercito ita-ri occupati singolo co-lla propria nto italia-li una bar-he impedi-serena sul-

Trieste

mi

gna della erpreti e el tradut-olo cultu-uò incon-a lingua, ema è la ema è la ll'antolo , che rac

a per de-iestini di ificamenno. Molto sioni tri-





Il generale Mario Roatta, ideatore dei campi di concentramento italiani in Jugoslavia nel 1941-'43. A sinistra, bambini internati nel campo di Arbe-Rab. A destra la figura macilenta di un internato

ro di Alessandra Kersevan sui civili internati dai fascisti

gine sulla storia rimossa ager italiani in Jugoslavia



Sarà nelle librerie da venerdì il libro «Lager italiani - Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-1943» (Nutrimenti, pagg. 287, 18,00) di Alessandra Kersevan, ricercatrice e storica autrice fra l'altro di «Porzůs. Dialoghi sopra un processo da rifare» (1995) e di uno studio e un documentario cul campo di concentramento fascista di Gonars.

di concentramento l'ascista di co-nars.

In «Lager italiani» Alessandra Ker-sevan ricostruisce la vicenda di alcu-ni dei 116 campi di concentramento allestiti in Italia dal fascismo soprat-tutto dopo l'invasione della Jugosla-via, attingendo a diversi fondi archi-vistici e in particolare alle lettere dei prigionieri conservate negli ar-chivi della Prefettura di Udine, non-ché a testimonianze dirette di donne

sopravvissute. Analizzando le origini dei rapporti fra lo Stato italiano e le popolazioni slave sin dal Risorgimento, la ricercatrice ricostruisce i sistemi e la politica di gestione alla base dei campi di concentramento italiani dove morirono di fame e di stenti migliaia di civili jugoslavi, in gran parte donne e bambini.

La storia dei campi di Arbe-Rab, Gonars, Visco, Monigo, Renicci, ma anche degli altri campi è uno dei capitoli più oscuri e più rimossi della recente storia d'Italia, e per i crimini commessi in quei campi nessuno è mai stati processato. Una rimozione – o un vero e proprio occultamento – che, ricorda Kersevan, ha alimentato il mito degli «italiani brava gente», mito che spesso è stato da ostacolo alla stessa ricerca storica.

maggior o minor «simpa-tia» dei soldati italiani ha scarso significato da questo punto di vista, così come il confronto che viene fatto con il comportamento di al-tri eserciti, per esempio di quello tedesco e. nel caso

to fascisti, il confronto che viene fatto con quelli nazisti (se non con quelli nazisti (se non con quelli stalinani). A questo proposito il professor Capogreco, con un'efficace espressione, ha parlato del "potente effetto assolutorio" di Auschwitz nei confronti di tutti gli altri internamenti. È un confronto, quello fra lager italiani e tedeschi che può essere fatto, naturalmente, ma a fini storiografici, non autoassolutori. È non puo avvenire se prima non si é fatta un'esauriente disamina dell'internamento fascista, per capire quanti siano stati uccisi, dove, come, perchè, e soprattutto chi siano i responsabili: chi ha ordinato la politica di internamento, chi l'ha progettata ed attuata; insomma se prima non è avvenuta una presa di coscienza collettiva di questa parte della storia «nazionale».

E una presa di coscienza che stenta a svilupparsi anche per una certa confusione esistente nel pensiero comune su come si siano svol. to fascisti, il confronto che

guerra mondiale, che hanno coinvolto l'Italia, prima come paese aggressore ed occupante e poi come paese aggredito ed occupato; i ricordi spesso si confondono, la memoria diventa indistinta, i nemici di prima e di dopo e gi alleati di dopo e di prima vengono confusi. Così, per esempio, su un quotidiano friulano, alcuni anni fa, proprio in un articolo che si proponeva di porre il problema della memoria, si poteva leggere a proposito del periodo dell'occupazione nazista: «Nella nostra regione sono stati realizzati in quegli anni campi di concentramento e di sterminio come a Gonars e alla Risiera di Trieste...».

Pur essendo meritoria la Risiera di Trieste...».

Pur essendo meritoria la Risiera di Trieste...».

Pur essendo meritoria la ragedia del campo di Gonars, associandolo però alla Risiera di San Sabba lo si situa nel periodo dell'occupazione nazista, e lo si attribui-sce implicitamente ai nazisti; invece Gonars, come gli altri lager di cui parleremo in questo libro, e una facenda tutta fascista e italiana; nazisti e tedeschi in questo caso non c'entrano, se non come alleati nell'agressione alla Jugoslavia.

I campi di cui in questo libro (Cairo Montenotte, Fiume, Visco, Fraschette di Alatri, Melada, Mamula, Zlarin, Antivari... cominciano dopo 18 settembre 1943, quando quasi tutti contingenti di sorveglianza, come il resto dell'esercito italiano, si scolgono di fronte all'avanzare dei tedeschi. In questi diciotto mesi o poco più si svolge una tragedia che vede l'internamento di oltre centomila persone dei territori jugo slavi occupati, e la morfe di fame e malattie di alcune migliaia di essi. [...]

giamento quotidiano, an-che benevolo, nei rapporti con le popolazioni occupate che potevano avere i solda-ti italiani nei momenti di stasi delle operazioni belli-che, con il comportamento che quegli stessi soldati te-

operativi antipartigiani, o durante i rastrellamenti, retate e deportazioni in ese-cuzione di ordini ben preci-si delle autorita militari e politiche. La documentazio-ne dimostra che i comporta-menti bellici dei soldati ita-

cane che nei Balcani occucane che nei Balcani occu-pati, sono stati simili a quelli di tutti gli eserciti ag-gressori nella storia, e cioe improntati alla estrema vio-lenza, alla rappresaglia, al saccheggio, all'eccidio non solo dei «combattenti». ma